L'intervento del compagno Sandri nel dibattito al parlamento europeo

Critiche del PCI alla linea della nuova commissione CEE

A Lussemburgo l'assemblea discute la relazione del presidente Jenkins - La Comunità, ha detto l'oratore comunista, stenta a prendere atto delle dimensioni della crisi e non ha scelto una via per uscirne

Dal nostro corrispondente

LUSSEMBURGO, 10

Di fronte alla crisi economica, sociale e politica che ha sconvolto l'occidente in questi anni, il modello di espansione nel cui ambito si sono sviluppati i meccanismi della CEE si è esaurito, le illusioni su una marcia inarrestabile della crescita capitalistica sono cadute, le carenze e gli squilibri strutturali sono esplosi. Ma la Comunità europea stenta a prenderne atto ed esita a imboccare con coraggio una strada nuova, di trasformazione profonda delle sue strutture interne nel quadro di nuovi rapporti con i paesi che si affacciano sulla scena mondiale. Intervenendo oggi di fronte al Parlamento europeo nel dibattito sulla relazione programmatica della nuova commissione esecutiva, il compagno Renato Sandri ne ha criticato appunto la mancanza di una visione globale della situazione del l'Europa in questo ultimo tormentato scorcio degli anni '70, e quindi di una chiara scelta rinnovatrice.

Presentando il programma, il presidente della Commissione Jenkins aveva individuato nella politica agricola, e nei tre flagelli della disoccupazione, dell'inflazione, degli squilibri, che si alimentano reciprocamente, i principali ostacoli che minano le basi stesse dell'integrazione economica e monetaria dell'Europa. Ma la corretta analisi di questi mali e la priorità data alla battaglia per combatterli, è parsa distaccata, nell'esposizione di Jenkins, dal contesto generale della crisi dell'occidente e le soluzioni proposte si sono limitate al terreno di una migliore gestione e di una maggiore efficienza.

Occorre al contrario — ha detto Sandri — una visione complessiva che ponga i singoli problemi nell'ottica di un mutamento generale della linea dello sviluppo economico, così, un nuovo sviluppo dell'agricoltura comunitaria va visto in funzione di una diversa qualità della vita, dell'indipendenza economica, della prosperità dei nostri paesi; la politica regionale deve avviare meccanismi diversi da quelli che hanno portato all'emarginazione intere zone d'Europa, e deve mettere in movimento una profonda ristrutturazione agricola e industriale.

Sandri ha ricordato a questo proposito la posizione dei comunisti italiani nei confronti dell'austerità, una politica che noi non subiamo, ma sosteniamo come mezzo di risanamento, di pulizia, di maggiore giustizia sociale, come occasione di rinascita economica. Questa scelta non è motivata solo da ragioni interne, ma dal riconoscimento di fattori internazionali nuovi, primo fra i quali la spinta che viene dai popoli del Terzo mondo, e che richiede una profonda riorganizzazione del nostro apparato produttivo.

Lo stesso tipo di scelta deve valere, a maggior ragione, per la Comunità europea, che non può improvvisare alcuna delle sue politiche comuni al di fuori di un contesto internazionale che comprenda il Terzo mondo, l'Europa orientale e la Cina. Né a queste esigenze si può contrapporre il richiamo all'appartenenza dell'Europa all'occidente, dati i contrasti profondi — di cui la guerra commerciale con il Giappone è un sintomo inquietante — tra i paesi dell'area occidentale.

Per quanto riguarda i rapporti con gli Stati Uniti, criticando la concezione strettamente atlantica contenuta nella relazione di Jenkins, Sandri ha detto che se l'Europa vuole affermare una posizione di parità e non di subordinazione, non basta far riferimento all'appartenenza alla cosiddetta «Comunità atlantica», ma occorre partire dalla diversità profonda di interessi per ricercare una reale autonomia che faccia della CEE il polo di una nuova dialettica mondiale sulla strada della distensione.

Il voto favorevole che i comunisti esprimono oggi nel Parlamento italiano per la convenzione sulle elezioni dirette del Parlamento europeo — ha concluso Sandri — significa che noi accettiamo la sfida per fare dei lavoratori la forza dirigente e protagonista della battaglia per il rinnovamento dell'Europa. Al termine del discorso, lungamente applaudito, esponenti dei gruppi socialista e democristiano si sono cordialmente congratulati con il compagno Sandri.

Intervenendo precedentemente nella discussione, il rappresentante del gruppo socialista Fellermaier aveva detto di preferire l'Europa concreta dei piccoli passi prospettata da Jenkins a quella dei discorsi roboranti, ma velleitari; il capogruppo de Bertrand ha al contrario lamentato che nella composizione della nuova commissione i rappresentanti dei partiti cattolici siano in minoranza a vantaggio di quei che si richiamano alle varie tendenze del socialismo europeo, ed ha criticato la mancanza di un preciso indirizzo programmatico nella relazione Jenkins.

Attacchi più o meno vivaci — ma quasi sempre su un terreno assai frammentario e al di fuori di una visione complessiva — sono stati espressi nei confronti della relazione da quasi tutti i gruppi di destra, dai liberali ai conservatori ai gollisti.

Vera Vegetti

Oggi l'intervento di Nilde Jotti

Si discute alla Camera sul Parlamento europeo

La Camera dei deputati discute da ieri, per ratificarlo e renderlo esecutivo, l'atto firmato a Bruxelles nel settembre scorso e in base al quale tra il maggio e il giugno dell'anno prossimo tutti paesi dell'Europa comunitaria dovrebbero procedere all'elezione a suffragio universale diretto del Parlamento europeo.

In realtà, e proprio sui meccanismi elettorali, l'accordo internazionale prevede due fasi distinte e successive. In un primo momento cioè con le elezioni fissate per l'anno prossimo i paesi della Comunità procederanno alle elezioni utilizzando le rispettive leggi elettorali nazionali. Per le successive elezioni, invece, è prevista l'adozione di una procedura uniforme per tutti gli Stati membri, il cui progetto sarà elaborato dall'Assemblea europea eletta a suffragio universale.

Nella discussione generale sul provvedimento interviene questa mattina per i comunisti la compagna Nilde Jotti. Già ieri, tuttavia, alcuni elementi politici di fondo emersi con chiarezza tanto dalla relazione dell'on. Aldo Moro, quanto dall'intervento dell'ex commissario della CEE, Altiero Spinelli, indipendente eletto nelle liste del PCI. Moro ha ad esempio rilevato che è tuttora aperto il problema dell'acquisizione da parte del Parlamento europeo di «poteri significativi» che vadano oltre quelli attuali in materia di controllo.

Lo stesso tema è stato ripreso da Spinelli (oltre a lui hanno parlato tra gli altri il democristiano Granelli e il repubblicano Battaglia) nel contesto di un intervento teso a sottolineare il carattere profondamente innovativo delle elezioni a suffragio universale «con cui nasce — ha detto — il popolo europeo». Come tutte le nascite, ha aggiunto, anche questa pone problemi e sottolinea difficoltà; ma la stessa presenza di una controparte così vasta sposta su un terreno assai più avanzato e realistico tutte le questioni legate ad una reale unità europea.

Qui Spinelli ha tracciato un ampio quadro delle condizioni in cui si è giunti alla decisione delle elezioni dirette, e delle spinte moderate che sussistono perché, pur in un così profondo mutamento dei termini stessi della problematica europea, tutto resti immutato. Ma questo non sarà possibile una volta che il Parlamento europeo avrà una legittimazione democratica. Piuttosto, la partita si giuoca già oggi, nella lenta fase della preparazione delle elezioni.

Per il commissario della CEE ha sottolineato allora le tre caratteristiche fondamentali di questa fase preparatoria. La prima è costituita dalla crescente consapevolezza della necessità di un'area di consenso assai largo, di un blocco storico di forze che superi i tradizionali steccati. A questo proposito Spinelli ha paragonato le future elezioni europee alla prima consultazione elettorale italiana, quella del '46 per la Costituente. La seconda è data dall'attiva presenza delle forze della sinistra, in particolare italiane e tedesche: è necessario un impegno comune di queste forze. La terza caratteristica è rappresentata dall'attività costituente che il nuovo Parlamento europeo sarà chiamato a svolgere senza cadere nella trappola del falso dilemma tra ricerca degli strumenti istituzionali d'intervento e definizione delle politiche da adottare. Non esistono due tempi, non devono esistere due fasi: se non nei disegni dei veri nemici dell'unità europea: l'intreccio dei due momenti è essenziale e decisivo.

g. f. p.

Castro disposto a incontrare Carter

NEW YORK, 10

In una intervista alla rete televisiva americana C.B.S., Fidel Castro ha dichiarato che il presidente Carter è un uomo «rispettoso dei principi morali» che potrebbe porre fine a sedici anni di ostilità tra Cuba e gli Stati Uniti.

Castro ha detto di essere stato soddisfatto della vittoria elettorale di Carter e ha aggiunto: «Penso che un uomo come Carter possa rimanere fedele ad una politica basata sui principi internazionali, né marxisti né capitalisti, ma piuttosto su principi accettati universalmente dai popoli». Quindi ha dichiarato di ritenere che sia possibile normalizzare le relazioni tra Cuba e gli Stati Uniti. Se Carter lo vuole — ha detto — «l'incontrerò con piacere» prossimamente.

Giorni fa il segretario di Stato USA Cyrus Vance ha dichiarato di essere pronto a discutere la normalizzazione delle relazioni tra Cuba e Stati Uniti senza condizioni preliminari.

Il compagno Sergio Segre ricevuto da Olof Palme

STOCCOLMA, 10

Il presidente del Partito socialdemocratico svedese, Olof Palme, ha ricevuto ieri il responsabile della Sezione esteri del PCI, Sergio Segre, intrattenendolo a lungo e cordiale colloquio. Nel corso dell'incontro si è proceduto a uno scambio di informazioni e di opinioni sulla politica dei due partiti e su taluni problemi internazionali.

Il compagno Segre, che era giunto mercoledì sera a Stoccolma, ha anche avuto un incontro alla Direzione del Partito di sinistra-comunisti con i compagni Urban Karlsson e Ingerman Anderson, e colloqui con esponenti del mondo politico e giornalistico svedese. Il responsabile della Sezione esteri del PCI si è inoltre incontrato al Circolo Antonio Gramsci con le compagne e i compagni iscritti alla sezione di Stoccolma del PCI e con altri lavoratori italiani emigrati, e ha reso una visita di cortesia all'ambasciatore italiano a Stoccolma, Natale

Per essere interrogato

Il «dissidente» Yuri Orlov è stato fermato ieri a Mosca

La notizia data ai giornalisti occidentali da Sakharov Non è precisato se si tratti di fermo o di arresto

MOSCA, 10.

Yuri Orlov, il presidente del comitato dei dissidenti sovietici «per l'applicazione degli accordi di Helsinki», è stato fermato oggi dalla polizia per essere interrogato. L'arresto di Orlov è stato comunicato ai corrispondenti occidentali a Mosca dal fisico Andrei Sakharov. Questi ha affermato che ad Orlov non sarebbe stato presentato, da parte degli agenti che lo hanno preso, alcun ordine formale di arresto da parte della autorità giudiziaria.

Orlov era tornato nella capitale sovietica dopo aver trascorso una settimana nascosto in una cittadina di provincia, dopo che era stato tratto in arresto a Mosca l'altro dissidente Alexander Ginzburg. Ieri, Orlov aveva convocato i giornalisti occidentali nell'appartamento della dissidente Ludmila Alexeeva per esprimere la sua protesta e quella del suo «gruppo» per quella che ha definito «l'ondata di arresti» in atto in URSS allo scopo di «stroncare il movimento di dissidenza».

Alla notizia dell'arresto di Orlov i membri del comitato dei dissidenti hanno diramato un comunicato indirizzato ai capi delle 35 nazioni firmatarie del patto di Helsinki. «Consideriamo questo arresto — dice il comunicato — un evento di rilevanza internazionale nonché una sfida ai governi e all'opinione pubblica di tutti i paesi firmatari dell'accordo». In calce, il documento reca la firma di Ludmilla Alexeeva, Yelena Bonner, Piotr Grigorenko, Anatoli Sharanski, Tatiana Khodorovic e Valentin Turcin.

Dubcek solidale con «Carta 77»

VIENNA, 10.

Il giornale dei socialisti austriaci, *Arbeiterzeitung*, scrive stamani che Alexander Dubcek si riconosce nella Carta 77 ed ha espresso la sua solidarietà con i firmatari del documento. Il giornale afferma che la notizia è stata riferita da un portavoce del gruppo «Carta 77» ad una fonte del PS austriaco. La stessa fonte afferma che Dubcek ha smentito la notizia secondo cui egli si sarebbe a suo tempo rifiutato di firmare la «Carta 77».

La situazione nel Medio Oriente

Waldheim in Israele Aspri scontri a Beirut

TEL AVIV, 10.

Il segretario dell'ONU ha iniziato oggi la più difficile tappa del suo giro in Medio Oriente, vale a dire quella in Israele. Arrivato in mattinata, ha avuto subito un «ampio scambio di vedute» con il ministro degli esteri Allon e si è poi incontrato nel pomeriggio con il premier Rabin. Waldheim, parlando con i giornalisti, ha sottolineato di essere venuto in Israele «non come mediatore», ma solo «per discutere la situazione con tutte le parti interessate». Tale precisazione trae origine dal preciso rifiuto dei dirigenti di Tel Aviv di ammettere qualsiasi mediazione dell'ONU nella crisi mediorientale, dopo le ripetute e sonore sconfitte subite in sede di Assemblea generale e di Consiglio di sicurezza.

Da Beirut si apprende intanto che aspri combattimenti sono scoppiati — secondo quanto riferiscono alcuni testimoni — fra guerriglieri palestinesi e truppe siriane nei pressi del campo profughi di Sabra, alla periferia meridionale della città. Fonti della «forza di dissuasione» affermano che i guerriglieri impegnati negli scontri appartengono al «fronte del rifiuto».

Ribadita a Mosca la disponibilità a normalizzare i rapporti

PRAVDA: ATTACCANDO L'URSS PECHINO FA IL GIOCO DEI NEMICI DELLA DISTENSIONE

Il giornale del PCUS rifà la storia degli approcci sovietici e aggiunge che tutte le iniziative sono state respinte o lasciate senza risposta

MOSCA, 10

Per la prima volta dopo la morte di Mao Tse-tung, cinque mesi fa, la stampa di Mosca ha reagito alle polemiche di Pechino. L'organo del PCUS, «Pravda», in un lungo articolo, afferma che «battere sulla tesi di una minaccia sovietica non corrisponde in alcun modo agli interessi del popolo cinese e fa soltanto il gioco dei nemici del socialismo e della distensione».

Il giornale rifà la storia degli approcci sovietici alla Cina, così come ha fatto a più riprese la stampa sovietica in questi mesi, ma aggiunge stavolta in tono critico che «queste iniziative sono state o respinte o lasciate senza risposta». Il tono dell'articolo indica che evidentemente i negoziati di confine, ripresi lo scorso novembre, non hanno fatto passi avanti. Infatti, se progressi vi fossero stati, Mosca non avrebbe preso l'iniziativa odierna.

L'articolo della Pravda, firmato «Osservatore» a indicare che rispecchia direttamente il pensiero dei dirigenti del partito, cita un raduno di operai cinesi svoltosi in gennaio a Taching nel quale l'URSS è stata attaccata «nello spirito dei campioni della guerra fredda» e accusata di non abbandonare per un istante l'intenzione di soggiogare la Cina. «All'alba di gennaio — scrive infatti la Pravda — venne pubblicata in Cina la notizia della convocazione della conferenza pancinese per la diffusione dell'esperienza di uno dei maggiori campi petroliferi. Gli autori del documento, dedicato apparentemente a problemi strettamente interni, consentivano attacchi antisovietici nello spirito dei partigiani della "guerra fredda" e dell'attizzamento della tensione internazionale. Facendo ricorso al vieto mito della "minaccia sovietica", da tempo smascherato, essi asserivano che l'Unione Sovietica "non rinuncia per un solo minuto all'idea di asservire il nostro paese". Non c'è nemmeno bisogno — aggiunge il giornale — di smentire questa invenzione».

Rispondendo agli attacchi cinesi, la Pravda non tralascia di sottolineare ancora una volta che Mosca intende migliorare le relazioni con Pechino. In proposito, il giornale ricorda la dichiarazione con cui un anno fa al congresso del PCUS Leonid Brezhnev confermava che nei riguardi della Cina, come di altri paesi, Mosca intendeva attenersi ai principi di uguaglianza, rispetto della sovranità e integrità territoriale, non ingerenza e astensione dall'uso della forza.

Il tono dell'articolo si fa poi duro quando afferma a conclusione che «i tentativi per travisare la politica estera pacifica dell'Unione Sovietica vengono intrapresi da tempo. Da sessant'anni i nemici del primo paese socialista del mondo tentano senza successo di coprire con lo spauracchio della "minaccia sovietica" i propri piani oscuri».

Un avvocato e un dirigente giovanile «scomparsi» in Argentina

BUENOS AIRES, 10

Continuano in Argentina le persecuzioni antidemocratiche. Altri due nomi si aggiungono alla lunga lista di persone che ogni giorno vengono sequestrate nella loro casa per poi sparire nel nulla. Come informa un comunicato del CAFRA si tratta di Miguel Angel Blanco di 20 anni, dirigente della Gioventù Comunista di Buenos Aires e dell'avvocato Juan Baldomero Valera.

L'avv. Valera, legale del partito comunista nella provincia di Buenos Aires, è stato difensore di prigionieri politici per più di 35 anni ed è un qualificato membro della Associazione internazionale dei giuristi.

Stamane l'incontro col presidente del Consiglio Andreotti

Juan Carlos ricevuto da Paolo VI e dal Presidente della Repubblica

La visita compiuta ieri mattina in Vaticano dal re di Spagna, Juan Carlos, accompagnato dalla regina Sofia, dal ministro degli esteri Oreja Aguirre e da un numeroso seguito, ed il suo incontro con Paolo VI si sono svolti nel quadro di un cerimoniale particolare, riservato soltanto ai sovrani. Paolo VI ha ricevuto prima Juan Carlos intrattenendolo a colloquio per 47 minuti, successivamente è stata ammessa la regina Sofia ed il colloquio si è protratto per altri 15 minuti ed infine sono entrati i due ministri degli esteri monsignor Casaroli ed Oreja Aguirre, i quali, separatamente, già avevano fatto il punto sul negoziato in corso per la revisione del Concordato tra la Spagna e la Santa Sede.

Nel discorso rivolto agli ospiti, Paolo VI ha detto di vedere «associata» nella sua mente «l'immagine della Spagna da un ricco e nobile passato con l'immagine che il re incarna della Spagna giovane aperta, proiettata verso un multiforme progresso, fedele alle essenze costitutive, ma in cammino verso orizzonti nuovi». Nel confermare da parte della Santa Sede, «la sua profonda stima e la sua benevola vicinanza alla Spagna», Paolo VI ha accennato al negoziato in corso per la revisione del concordato del 1953, auspicando che le relazioni tra Chiesa e Stato si ispirino ad una «indipendenza reciproca». «La Chiesa — ha aggiunto — non cerca privilegi, se non lo spazio sufficiente di libertà nel quale poter svolgere la sua missione evangelizzatrice e offrire alla società il servizio della sua collaborazione per il bene comune degli spagnoli».

Nella sua risposta, Juan Carlos ha detto di trovarsi a Roma «in un momento di indubbia importanza per la storia della Spagna» ed ha aggiunto che «il popolo spagnolo desidera vivere in pace, rifiuta la violenza e chiede un ordine sociale giusto, ispirato alla dignità della persona umana, al bene comune che è la ragione ultima dell'attività dello Stato e di tutti i corpi sociali». Il popolo spagnolo — ha proseguito Juan Carlos — ha detto di «voler vivere sotto la monarchia governato mediante istituzioni democratiche basate sul rispetto della legge in un ordine giuridico e politico per quanto riguarda i diritti fondamentali della persona umana sono inviolabili». Riconoscendo infine, al concilio, ha rassicurato che i rapporti tra Stato e Chiesa saranno regolati con «certezza e garantiscono l'indipendenza e funzione [illegible] dell'uno e dell'altro nell'esercizio della missione propria». La visita in Vaticano si è conclusa con lo scambio di doni.

Il programma romano di Juan Carlos [illegible] ricco di incontri e di visite: al gran maestro dell'ordine di Malta alla Basilica di Santa Maria Maggiore di cui è canonico, all'istituto spagnolo di via Monterrato ecc. Ha compreso in serata, una visita di cortesia al Quirinale dove è stato ospite del presidente della Repubblica Giovanni Leone con la partecipazione anche del ministro degli esteri Forlani. Questa mattina, venerdì 11 febbraio, riceverà il presidente del consiglio Andreotti.

Questi incontri dovrebbero offrire l'occasione per avviare su basi nuove, dopo le tensioni verificatesi tra l'Italia e la Spagna sotto Franco, le relazioni tra i due paesi.

al. s.